

# CATTIVI LEADER E CATTIVI SEGUACI

**MOISÉS NAÍM**

**L** MONDO ha un problema di leader. Ce ne sono troppi in giro che sono ladri, inetti o irresponsabili. Alcuni sono pazzi. Molti combinano tutti questi difetti. Però abbiamo anche un problema di seguaci: in ogni parte del mondo le democrazie vengono scosse dai voti di cittadini indolenti, disinformati o di un'ingenuità seconda soltanto alla loro irresponsabilità.

Sono i britannici che il giorno dopo aver votato a favore di una rottura con l'Europa si sono precipitati in massa su Google a cercare cosa significasse questa storia della Brexit. O gli statunitensi che hanno votato per Donald Trump e ora sono sul punto di perdere la loro copertura sanitaria. O che gli avevano creduto quando prometteva che non avrebbe governato con le solite élite corrotte di sempre e ora vedono lobbisti che rappresentano voraci interessi di parte occupare cariche di primo piano alla Casa Bianca. Sono i cittadini che non perdono tempo a votare perché tanto «i politici sono tutti uguali», o che sono sicuri che il loro voto non cambierà nulla. Sicuramente conoscerete anche voi gente così.

Certo, bisogna sforzarsi di cercare leader migliori. Ma bisogna migliorare anche la qualità dei seguaci. Cittadini male informati o politicamente apatici ce ne sono sempre stati, così come quelli che non sanno per chi — o contro chi — stanno votando. Però ora le cose sono cambiate e i voti degli indolenti, dei disinformati e dei confusi minacciano tutti noi.

Internet rende più facile ai peggiori demagoghi, a interessi oscuri e perfino a dittature straniere manipolare i votanti più disinteressati o distratti. La Rete non è solo una meravigliosa fonte di informazioni, si è anche trasformata in un nefitico canale di distribuzione di bugie trasformate in armi politiche.

Su internet siamo tutti vulnerabili, ma lo sono soprattutto quelli

che, vuoi perché troppo occupati o vuoi per semplice apatia, non fanno grandi sforzi per verificare se le cose contenute negli accattivanti messaggi politici che gli arrivano corrispondano al vero.

E il problema non sono solo gli apatici. All'estremo opposto ci sono gli attivisti, che con le loro posizioni intransigenti rendono più rigida la politica. Chi è molto sicuro di quello in cui crede trova sulla Rete rifugi digitali dove ha la possibilità di interagire soltanto con quelli che condividono i suoi pregiudizi, e dove circolano solo informazioni che rafforzano le sue convinzioni. Tanto più che i social network, come Twitter, Instagram e altri, obbligano a usare messaggi molto brevi (i famosi 140 caratteri di Twitter, ad esempio).

Questa brevità favorisce l'estremismo, perché più il messaggio è corto, più dev'essere radicale, se vuole avere un'ampia diffusione. Sui social network non c'è spazio né tempo né pazienza per i grigi, le ambivalenze, le sfumature o la possibilità che due visioni contrapposte abbiano dei punti in comune. Tutto è o molto bianco o molto nero.

Questo stato di cose naturalmente favorisce i settari e rende più difficile raggiungere dei compromessi.

Che fare? Per cominciare, quattro cose.

Primo: una campagna di educazione pubblica che renda tutti noi meno vulnerabili alle manipolazioni che ci arrivano via internet. È impossibile immunizzarsi completamente dagli attacchi cibernetici che cercano di influire sul nostro voto o sulle nostre idee usando bugie e distorsioni, ma questo non significa che non abbiamo nessuna difesa. C'è molto che si può fare, e divulgare i metodi migliori per difendersi contro la manipolazione digitale è un primo passo indispensabile.

Secondo: è inutile offrire metodi efficaci a chi non è interessato a usarli. Una campagna costante

che spieghi le conseguenze nefaste dell'indolenza elettorale è ugualmente indispensabile.

Terzo: bisogna rendere la vita più difficile ai manipolatori. Chi orchestra campagne di disinformazione dev'essere identificato, denunciato pubblicamente e, nei casi di abusi più eclatanti, citato in giudizio e processato. Questi manipolatori prosperano nell'oscurità e approfittano dell'anonimato. È necessario quindi rendere più trasparenti le origini, le fonti e gli interessi che stanno dietro all'informazione che consumiamo. È necessario ridurre l'impunità con cui agiscono tutti coloro che stanno minando alla base le nostre democrazie.

Quarto: impedire che le imprese di tecnologia informatica e le società che gestiscono i social network continuino ad agire come facilitatori dei manipolatori. L'interferenza straniera nelle elezioni degli Stati Uniti o di altri Paesi non sarebbe stata possibile senza Google, Facebook, Twitter e altre aziende analoghe. Oggi sappiamo che almeno queste tre aziende hanno realizzato profitti grazie alla vendita di messaggi di propaganda elettorale pagati da clienti associati a operatori russi. Bisogna obbligare queste imprese a usare il loro enorme potere tecnologico e di mercato per proteggere i loro consumatori. E bisogna far pagare un prezzo più alto a chi vuole continuare a fare da piattaforma per il lancio di aggressioni antidemocratiche.

@moisesnaim

Traduzione

di Fabio Galimberti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

